

Valerio Vicari

Stupor mundi

Dramma televisivo in atto unico



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2025

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677304-3

*A Valentina Del Re,
nel cuore, per sempre*

Prefazione

L'ironia teatrale di *Stupor mundi* è innanzitutto l'assunto di inscenare un'analisi della Storia attraverso il medio più comune della dialettica contemporanea: una classica intervista televisiva. Viene esibito un programma di approfondimento, una sorta di moderna sacra conversazione in cui lo studio televisivo funge da abside di riunione di leggende e figure storiche di età e fatti trascorsi, solo che l'ospite protagonista della trasmissione è nientemeno che l'imperatore Federico II di Svevia in persona. E quello che sembra un paradosso diviene già alle prime battute dell'intervistatore pienamente plausibile perché Vicari ha avuto l'intuizione scenica di comprendere quanto sia fantastico e sovratemporale l'assetto astratto di uno studio televisivo, come fosse l'evocazione di una tavola rotonda o di una conversazione tra spiriti e uomini di età e mondi diversi riuniti in questo luogo prediletto e utopico, qual è l'unità di tempo, spazio e azione di un set televisivo. Così assistiamo a un'intervista che prevede il canone di un intervistatore e un intervistato, ed è ammesso, per completezza, anche l'intervento del pubblico, che non funge da puro spettatore, ma ospita varia umanità distintiva di un'epoca storica raccolta in questa platea eletta. Anziché sfilare, i personaggi storici e la gente comune delle stagioni morte, possono alzare la mano e chiedere la parola, afferrare il microfono e dare testimonianza di sé nella Storia, perché furono tutti, in un verso o nell'altro, contemporanei del nostro imperatore protagonista. Pier delle Vigne può addirittura parte-

cipare tramite un contributo audio, evitando di rivivere il confronto diretto con il suo aguzzino.

Pertanto la premessa del contesto è imprescindibile nel rendere plausibile tutto ciò che segue: notizie storiche, elementi di cronaca, intenzioni, recriminazioni e pensieri nascosti di personaggi e testimoni. In un batter d'occhio ci troviamo in presenza di Sua maestà Federico II di Svevia, Imperatore dei Romani, re di Germania, di Sicilia e di Gerusalemme, e non si tratta di una finzione o della follia pirandelliana di Enrico IV perché il format prescelto è quello veritiero, giornalistico, documentato di un programma di approfondimento. La tradizione letteraria di un'intervista impossibile è divenuta verisimile e concreta. L'imperatore dimostra, per virtù regale propria, di godere di una telegenia suprema perché un imperatore non è semplicemente un uomo a capo di altri uomini ma fu un essere già meraviglioso e spettacolare in terra. Non può permettersi di apparire come un uomo qualunque e adesso siede in un talk come fosse ancora in trono e dominasse con sprezzatura il tempo della Storia. Solo il disturbo dell'allucinazione acustica del nitrito di cavalli è un'irruzione non telegenica e perturbante, perché si pone come il ritornello di una sonorizzazione spiritica sgradita all'Imperatore e non dominata da una regia. Ma questo è il dettaglio aberrato e puramente teatrale che supera il calco di un programma e prepara l'ironia impreveduta del colpo di scena dell'epilogo in cielo, dove il mondo ideale dell'intervista universale (il giudizio divino finale) rivela di non essere la fonte originale di ogni giudizio terreno sulla Storia ma il risultato e la ricapitolazione di tutti i talk show, propedeutici tecnicamente al giudizio finale e al televoto indulgente, misericordioso, clemente delle schiere angeliche. Non è il tribunale divino a precedere i tribunali televisivi, ma il giudizio universale si forma in cielo attraverso una tecnica televisiva collaudata. Anche

se il nostro intervistatore sembra dimostrare le storture dell'intervistatore della televisione corrente, attratto com'è dal gusto del pettegolezzo sentimentale, dai particolari piccanti e cruenti più che dalla disanima storica di un dominio leggendario, nasconde l'intimo segreto di una domanda definitiva sul senso dell'esistenza di un individuo eccezionale e su cosa significhi la condizione favolosa, oramai estinta come condizione terrena, di essere un sovrano universale.

Luca De Fusco

Direttore artistico Fondazione
Teatro di Roma

Premessa dell'Autore

L'idea di scrivere un testo su Federico II è nata durante una visita a Castel del Monte. È un luogo che colpisce subito: la sua architettura, straordinariamente originale, lascia senza parole se si pensa che risale al XIII secolo. Proprio lì, leggendo tra pannelli e didascalie alcune note biografiche su Federico II, scoprii la storia di Enrico, suo primogenito, e della sua tragica fine. In realtà, non sappiamo con certezza come morì il figlio dell'imperatore, ma la leggenda del "folle volo", a cavallo nel dirupo, mi colpì profondamente.

Da un lato infatti mi ricordava la morte di Brunilde, che si lancia al galoppo di Grane sulla pira che brucia il Walhalla, e dato il mio amore per il Ring wagneriano una simile sorte non poteva lasciarmi indifferente. Ma ciò che mi colpì più di tutto fu pensare a quanto Federico, con la sua vita eccezionale, la sua cultura, la presa di Gerusalemme e le sue imprese gloriose... avesse fallito come padre. Ne era consapevole? Come si sentiva, nel profondo, davanti a quella montagna di contraddizioni che era la sua esistenza? Cosa avrà pensato del figlio che gli si era ribellato, e che forse si era addirittura tolto la vita pur di sfuggirgli?

Naturalmente, andando così indietro nel tempo, è molto difficile reperire diari personali, lettere private, testimonianze certe che ci raccontino in maniera chiara e inequivocabile l'intimo di personaggi storici come lui. Ma era proprio questo che mi interessava: provare a immaginare chi fosse Federico, i suoi pensieri, i suoi

sentimenti. I fatti li conosciamo; ciò che ci manca è il suo mondo emotivo.

Così, con un po' di spirito guascone, e poggiandomi ove possibile sulla storiografia – per quel poco che essa può dirci su aspetti tanto intimi – ho provato a tracciare, dopo Wagner, una sorta di biografia emotiva dello *Stupor Mundi*. E l'ho fatto nell'unico modo che mi sembrasse sensato: attraverso il teatro.

In scena tutto diventa possibile. E così, senza la pretesa di dire chi fu davvero Federico II, ho provato a raccontarlo come mi è sembrato che fosse. Provando a indagarne pregi e virtù, esaltando le sue contraddizioni, per renderne un ritratto universale, onesto, soprattutto in grado di parlare, auspicabilmente, anche al pubblico d'oggi.

Indice

Prefazione <i>di Luca De Fusco</i>	7
Premessa dell'Autore	11
<i>Stupor mundi</i>	13

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com – www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di luglio 2025